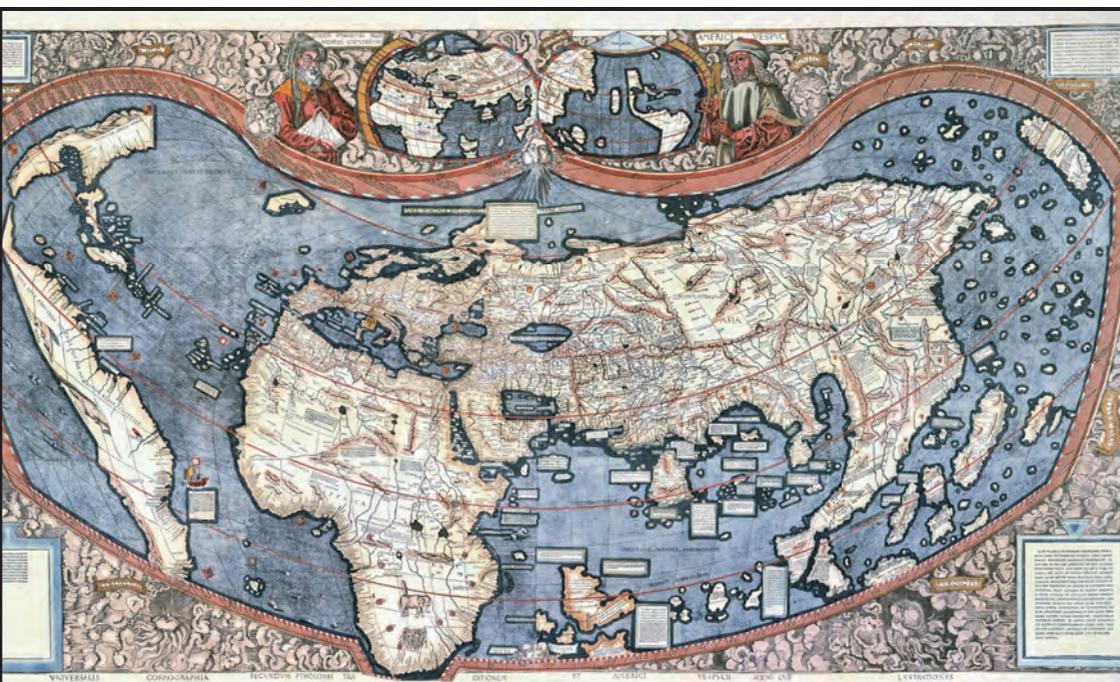


# Quaderni

di Scienze Politiche

ISSN: 2532-5302  
ISSN edizione online: 2532-5310



**ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE**



26  
2024

# Quaderni

di Scienze Politiche

26

---

2024

Anno XIII - 26/2024

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 355 del 27.6.2011

Rivista di Classe A per i Settori Concorsuali 14/B1 – Storia delle dottrine e delle istituzioni politiche e 14 B/2 – Storia delle relazioni internazionali, delle società e delle istituzioni extraeuropee

## DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo de Leonardis (Università Cattolica del Sacro Cuore)

## COMITATO EDITORIALE

Mireno Berrettini (Università Cattolica del Sacro Cuore), Francesco Bonini ( Rettore Libera Università Maria Santissima Assunta, Roma), Barbara Lilla Boschetti (Università Cattolica del Sacro Cuore), Giuliano Caroli (Università Cusano, Roma), Rosa Caroli (Università Cà Foscari, Venezia), AntonGiulio de' Robertis (Università degli Studi di Bari Aldo Moro), Alessandro Duce (Università di Parma), Massimiliano Guderzo (Università di Siena), Umberto Morelli (Università di Torino) †, Giuseppe Parlato (Università Studi Internazionali di Roma), Luca Ratti (Università Roma Tre), Carola Ricci (Università di Pavia), Gianluigi Rossi (Sapienza Università di Roma), Ferdinando Sanfelice di Monteforte (Università di Trieste), Andrea Santini (Università Cattolica del Sacro Cuore), Andrea Ungari (Università degli Studi Guglielmo Marconi, Roma)

## INTERNATIONAL ADVISORY BOARD

Alessandro Campi (Università degli Studi, Perugia), Paolo Colombo (Università Cattolica del Sacro Cuore), Jason Davidson (Università Mary Washington), Alan P. Dobson (Swansea University) †, Oreste Foppiani (European University Institute, Firenze), Michael Germann (Martin Luther Universität, Halle-Wittenberg), David G. Haglund (Queen's University, Kingston), Hubert Heyriès (Université Paul Valéry, Montpellier 3) †, Bahgat Korany (American University of Cairo), Antonio Marquina Barrio (Universidad Complutense, Madrid), Richard Overy (Università di Exeter), Damiano Palano (Università Cattolica del Sacro Cuore), Vittorio Emanuele Parsi (Università Cattolica del Sacro Cuore), Riccardo Redaelli (Università Cattolica del Sacro Cuore), Luca Riccardi (Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale), Guido Samarani (Università Cà Foscari, Venezia), Maurizio E. Serra (Ambasciatore d'Italia e Accademico di Francia, Parigi-Roma), Georges-Henri Soutou (Président de l'Académie des Sciences Morales et Politiques, Parigi), Krzysztof Strzalka (Ambasciatore e Docente Università Jagellonica di Cracovia), Stanislav L. Tkachenko (Università di San Pietroburgo), Mark Webber (Università di Birmingham)

## SEGRETARIO DI REDAZIONE

Davide Borsani (Università Cattolica del Sacro Cuore)

La pubblicazione degli articoli è soggetta a *Peer Review* anonima.

© 2025 **EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica**

Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)

web: <https://libri.educatt.online/>

ISBN edizione cartacea: 979-12-5535-372-0

ISBN edizione digitale: 979-12-5535-373-7

ISSN: 2532-5302

ISSN edizione online: 2532-5310

# Indice

Introduzione.....	5
di MASSIMO DE LEONARDIS	
La NATO dalla Guerra Fredda alla guerra in Ucraina.....	9
di FRANCESCO MARIA TALÒ	
La NATO e l' <i>international liberal order</i> .....	15
di ANTONGIULIO DE' ROBERTIS	
Settantacinque anni di Alleanza Atlantica tra successi, fallimenti e seri problemi.....	17
di MASSIMO DE LEONARDIS	
L'evoluzione della NATO e le sfide alla sicurezza euro-atlantica .....	35
di ANDREA ROMUSSI	
Quali fondi per quali armi? L'Alleanza Atlantica fra impegni finanziari e dibattito sulle capacità.....	41
di GIANLUCA PASTORI	
Il baluardo incrinato: Russia, NATO e la fragile stabilità europea nel contesto della sicurezza globale.....	65
di FRANCESCO RANDAZZO	
La NATO e le priorità dell'Italia a settantacinque anni dalla firma del Patto Atlantico.....	95
di MARCO PERONACI	
<i>Chinese Dream</i> : ordine internazionale e rapporti con gli Stati Uniti nella politica estera di Xi Jinping (2012-2024).....	105
di PAOLO WULZER	
La "minaccia fantasma": la Repubblica Popolare Cinese nell'elaborazione politico-strategica della NATO.....	121
di MIRENO BERRETTINI	

La Cina guarda alla NATO. Le relazioni tra Pechino e l'Alleanza dalla fine della Guerra Fredda.....	135
di BARBARA ONNIS	
La NATO e la Cina: dalla <i>cooperative security</i> alla nuova competizione globale.....	157
di ANDREA CARATI	
L'Unione Europea, la NATO e lo <i>Strategic Compass</i> .....	171
di SILVIO BERARDI	
Verso il «Mediterraneo globale»? La proiezione oltremare dell'Italia (1979-2024) .....	187
di DAVIDE BORSANI	
Il ritorno del conservatorismo trumpiano e le prospettive per l'Italia nel quadrante transatlantico.....	209
di SIMONE ZUCCARELLI	
La NATO tra sfide globali e adattamento strategico .....	225
di GIORGIO BATTISTI	
Gli Autori .....	235

# La Cina guarda alla NATO. Le relazioni tra Pechino e l'Alleanza dalla fine della Guerra Fredda

di BARBARA ONNIS

**Abstract** – *This paper aims to analyze how the People's Republic of China (PRC) views the North Atlantic Alliance, focusing on the evolution of relations between Beijing and Brussels in the post-Cold War period when both parties were seeking new legitimacy and roles on the global stage. The first part examines the initial phase of mutual indifference, reflected in the near-total absence of NATO in Chinese government communications and documents (addressed in the second part), despite a limited collaboration and some moments of tension. The third part dwells on the shift in relations and perceptions in the mid-2010s, coinciding with Donald Trump's election in the U.S., which sparked increasing tensions between China and the West – further exacerbated by the COVID-19 pandemic – thus influencing Beijing's relations with both the European Union and NATO. The final section focuses on the results of a study by three Chinese researchers on the online platform Zhibu, exploring the Chinese middle class's perception of NATO. This group, representing about 50% of the population and characterized by high urbanization, education, and income levels, is deeply influenced by nationalist sentiments stemming from China's semi-colonial past.*

**Keywords:** *China, NATO, post-Cold War relations*

## Introduzione

All'indomani della fondazione della Repubblica Popolare Cinese (RPC), il governo comunista decise, in assenza di un'alternativa percorribile, di “pendere da un lato”, allineandosi all'Unione Sovietica (politica dell'*yi bian dao* 一边倒), il nemico principale della neonata Alleanza Atlantica (NATO), il cui scopo precipuo era proprio quello di limitare l'espansione dell'influenza sovietica e contrastare la diffusione del comunismo. Nel corso della Guerra Fredda le relazioni tra la RPC e la NATO furono pertanto influenzate dalle più ampie tensioni geopolitiche tra le due principali superpotenze

dell'epoca – Stati Uniti e Unione Sovietica – e furono contrassegnate da fasi di ostilità, rivalità e occasionali aperture strategiche.

L'implosione dell'Unione Sovietica comportò una ricalibrazione delle relazioni tra Pechino e l'Occidente e, conseguentemente, si aprì una nuova fase nei rapporti con l'Alleanza Atlantica. Se, da un lato, la Cina popolare, superata la fase critica determinata dai fatti di Piazza Tiananmen, emerse come una potenza economica in rapida crescita, la NATO dovette adattarsi a un nuovo contesto geopolitico senza la minaccia sovietica. A una prima fase di sostanziale "disinteresse reciproco", ne è seguita una seconda in cui le relazioni sono state fondamentalmente cooperative (sia pure sostanzialmente limitate), che neppure alcuni episodi di grande tensione, quali il bombardamento dell'ambasciata cinese a Belgrado, nel maggio del 1999, sono riusciti a invertire. È stato solo all'indomani della vittoria repubblicana di Donald Trump – evento quest'ultimo che ha inaugurato un'epoca di grande tensione nei rapporti sino-statunitensi – che le relazioni tra Pechino e la NATO hanno conosciuto un progressivo deterioramento, a conferma del convincimento del governo comunista secondo il quale, dopo la fine della Guerra Fredda, l'Alleanza Atlantica si sia totalmente allineata agli interessi statunitensi, trasformandosi in uno strumento di perpetuazione dell'egemonia di Washington e di contrasto all'ascesa della RPC.

L'obiettivo del presente lavoro è indagare il modo attraverso il quale la RPC guarda all'Alleanza Atlantica, soffermandosi in particolare sull'evoluzione dei rapporti tra Pechino e la NATO nel post-Guerra Fredda, quando entrambe le parti erano alla ricerca di una nuova legittimazione e di un nuovo ruolo sulla scena globale. La prima parte sarà dedicata alla fase di sostanziale indifferenza tra le due parti – testimoniata dalla pressoché totale assenza della NATO nei comunicati e nei documenti ufficiali del governo cinese (trattata nella seconda parte), che pure ha visto una contestuale forma di limitata collaborazione, nonostante alcuni momenti di tensione. La terza sarà invece dedicata al cambiamento nelle relazioni (oltre che nella percezione) intervenuto a partire dalla seconda metà degli anni Dieci del Duemila, in coincidenza della vittoria di Donald Trump negli Stati Uniti d'America, che ha avviato una fase di tensione crescente nei rapporti con Pechino, che la pandemia del COVID-19 ha contribuito a rafforzare, influenzando anche i rapporti tra la Cina e l'Unione Europea e quelli tra

la Cina e la NATO. L'ultima parte sarà, infine, focalizzata sugli esiti di uno studio realizzato da tre ricercatori cinesi, sulla piattaforma online *Zhibu*, specificamente dedicato alla percezione che, della NATO, ha una componente rilevante dell'opinione pubblica cinese. Si tratta infatti di un campione rappresentativo del ceto medio (circa il 50 per cento della popolazione totale) che, a fronte di elevati tassi di urbanizzazione, istruzione e reddito, risulta profondamente permeato da sentimenti nazionalistici – eredità del passato semicoloniale del Paese.

### **Cina-NATO nel post-Guerra Fredda: tra indifferenza, tensione e limitata collaborazione**

La fine della Guerra Fredda ha costituito sia per la RPC sia per la NATO un momento cruciale di crisi e di rinascita, teso alla ricerca di un nuovo ruolo sulla scena globale. Se, da un lato, la condanna e l'isolamento internazionali seguiti alla repressione del 4 giugno 1989 rendevano necessaria, per la Cina di Deng Xiaoping, la ricerca di nuove strategie, volte a recuperare il terreno perduto e salvaguardare gli importanti progressi realizzati nel primo decennio della politica di "riforma e apertura" (*gaige kaifang* 改革开放), in un contesto completamente cambiato, determinato dall'implosione dell'Unione Sovietica; dall'altro lato, proprio quest'ultimo evento, che aveva sancito la fine del bipolarismo e posto fine alla Guerra Fredda, imponeva all'Organizzazione per l'Alleanza Atlantica una riflessione circa la propria esistenza e il proprio destino.

In tali circostanze, la NATO non era in cima agli interessi di Pechino, né costituiva un "oggetto" di particolare apprensione per la leadership cinese. Per la verità, per buona parte del periodo post-Guerra Fredda, la RPC non ha manifestato un grande interessamento nei confronti dell'Alleanza Atlantica, ergo le interazioni sono state relativamente contenute ma fondamentalmente cooperative<sup>1</sup>. La ragione principale era da rinvenirsi nella volontà di Washington e dei suoi alleati occidentali di includere la Cina

---

<sup>1</sup> L. Odgaard, *China Views NATO: Beijing's Concerns about Transatlantic Cooperation in the Indo-Pacific*, 3.3.2023, pp. 112-3, <https://www.hudson.org/security-alliances/china-views-nato-beijings-concerns-about-transatlantic-cooperation-indo-pacific>.

comunista nel sistema internazionale, mossi dalla fiducia nei confronti di un'ascesa sostanzialmente pacifica volta ad integrare il Paese nelle strutture economiche, finanziarie e istituzionali internazionali<sup>2</sup>. Di fatto, la suddetta strategia – che ha visto Pechino mantenere un sostanziale basso profilo sulla scena internazionale e concentrare tutte le risorse sulla politica di modernizzazione del Paese – ha consentito alla RPC di beneficiare di opportunità di investimento, accesso alla tecnologia e acquisizione di influenza, trasformandola in un attore imprescindibile sullo scacchiere internazionale dal punto di vista politico-diplomatico, economico-finanziario, ambientale, energetico, e un interlocutore obbligatorio in tutte le sedi che contano.

Vale la pena soffermarsi brevemente sul contesto cinese post-1989 e sulla crucialità delle decisioni prese dalla leadership comunista per sfuggire a un destino simile a quello dell'Unione Sovietica e proseguire lungo la strada del rinnovamento del Paese. Come è noto, all'indomani dell'intervento militare in piazza Tiananmen, la Cina andò incontro ad una grave crisi di legittimazione interna e internazionale, e il Partito Comunista Cinese (PCC) dovette mobilitare tutte le risorse a disposizione sia per ripulire la propria immagine agli occhi del popolo cinese – individuando nel nazionalismo-patriottismo la chiave per ricostruire il consenso e tenere unito il Paese<sup>3</sup> – sia per riparare i danni alla statura della nazione e ridurre l'isolamento e la condanna internazionali. La cosiddetta *linea politica in 28 caratteri* (*ershiba zi fangzheng* 二十八字方针) elaborata da Deng Xiaoping nel dicembre del 1990<sup>4</sup>, che suggeriva di mantenere momentaneamente un “basso profilo”, si impose come una sorta di strategia di sopravvivenza, diventando parte integrante di una *Grand Strategy* volta, secondo il politologo statunitense Avery Goldstein, ad accrescere il peso internazionale del Paese, dal punto di vista economico, politico-diplomatico (e finanche militare), ma

---

<sup>2</sup> NATO Online Archives (NAO), PO (90)125, *Summaries of Regional Expert Working Group Reports*, <https://archives.nato.int/summaries-of-regional-expert-working-group-reports-6>.

<sup>3</sup> Zhao Suisheng, *A state-led nationalism: The patriotic education campaign in post-Tiananmen China*, “Communist and Post-Communist Studies”, vol. 31, n. 3, 1998, pp. 287-302.

<sup>4</sup> Deng Xiaoping, *Seize the Opportunity To Develop the Economy*, 24.12.1990, in *Selected Work*, vol. 3 (1982-1992), <https://dengxiaopingworks.wordpress.com/2013/03/18/seize-the-opportunity-to-develop-the-economy/>.

attenta a evitare strategie di controbilanciamento da parte di stati terzi (a partire dagli Stati Uniti d'America)<sup>5</sup>. Uno degli strumenti privilegiati adottati da Pechino rimanda ad una sorta di “conversione al multilateralismo” – da sempre considerato un veicolo di potenziali pressioni esterne – attraverso una solida partecipazione alle organizzazioni chiave (l'ONU *in primis*), un contributo crescente in materia di sicurezza globale, a partire dalla partecipazione alle operazioni di pace, e un coinvolgimento progressivo in seno ai consessi multilaterali diversi dalle Nazioni Unite. Si è trattata innegabilmente di una strategia vincente in quanto gli anni Novanta rappresentano un “decennio glorioso” per la RPC, che vive il suo miracolo economico con tassi di crescita molto elevati (con una media superiore al 10 per cento per anno), che la portano al principio del nuovo millennio a fare il suo ingresso nell'Organizzazione Mondiale del Commercio. Non stupisce che in tali circostanze la NATO non destasse alcuna particolare preoccupazione per la leadership cinese, al contrario. Nel momento stesso in cui l'Alleanza Atlantica era alla ricerca di risposte per la sua crisi esistenziale, tentava di reinventare sé stessa, attribuendosi una nuova missione e nuove funzioni, la Cina comunista cercava di trarre vantaggio dall'*engagement* con l'Occidente, mostrandosi disposta al dialogo e al coordinamento con Washington e l'Alleanza.

Per la verità, in quella fase, Pechino e la NATO avevano un comune interesse per il mantenimento della sicurezza globale in almeno quattro aree chiave – lotta al terrorismo, contrasto alla pirateria, gestione delle crisi e successive operazioni di stabilizzazione – e, nonostante la persistente tendenza cinese volta a rifuggire le alleanze, le due parti sono riuscite a sviluppare una limitata interazione in questi ambiti<sup>6</sup>. Si possono citare, a titolo d'esempio, il sostegno di Pechino alle iniziative antiterrorismo degli Stati Uniti e della NATO, in seguito agli attacchi terroristici dell'11 settembre; la collaborazione tra la Marina cinese e le flotte NATO nel contrasto alle azioni di pirateria nel Golfo di Aden, a partire dalla fine degli anni Duemila; la positiva accoglienza, da parte dell'Alleanza, di alcuni rappresentanti cinesi nei corsi organizzati dall'Alleanza presso la Scuola NATO di Oberammergau, nel 2012. Non

---

<sup>5</sup> A. Goldstein, *Rising to the Challenge: China's Grand Strategy and International Security*, Stanford, 2005, p. 12.

<sup>6</sup> L. Odgaard, *op. cit.*

meno rilevante è stata la condivisione dell'obiettivo della NATO teso a stabilizzare l'Afghanistan, con la costituzione della missione *International Security Assistance Force* (ISAF). Con i suoi progetti infrastrutturali e i suoi investimenti, Pechino ha contribuito, sia pure indirettamente, agli sforzi di ricostruzione nel Paese, fornendo al contempo un apporto fondamentale per l'addestramento delle forze di sicurezza afgane<sup>7</sup>.

Questi esempi sono vieppiù rilevanti alla luce di alcuni episodi che, nel frattempo, hanno contribuito a generare non poche tensioni nei rapporti tra le due parti. Tra tutti, il bombardamento dell'ambasciata cinese a Belgrado, nel maggio del 1999, durante la guerra nel Kosovo, e l'attacco militare lanciato contro la Libia nel marzo del 2011.

Il bombardamento della NATO contro l'ambasciata della RPC a Belgrado, perpetrato nella notte del 7 maggio 1999, è stato un momento determinante nel seminare una profonda sfiducia da parte cinese nei confronti dell'Alleanza, contribuendo a rafforzare la visione secondo la quale la NATO fosse un'alleanza dominata dagli Stati Uniti e nella quale l'Europa non avesse molta voce in capitolo. Infatti, il governo comunista cinese non ha mai creduto all'affermazione di Washington che attribuiva il bombardamento ad un errore determinato da un mancato aggiornamento delle mappe, laddove le cinque bombe di precisione sganciate da un bombardiere stealth statunitense B-2 erano in realtà destinate ad una vicina installazione industriale jugoslava. Al contrario, riteneva che si trattasse di un attacco deliberato. Non a caso, l'incidente diede avvio, in Cina e fuori dalla Cina (presso le comunità studentesche e della diaspora), a imponenti e violente manifestazioni nazionalistiche anti-NATO e antiamericane, incoraggiate dal governo, ma frutto anche di reazioni spontanee, alimentate dalla persistente "mentalità da vittima" (*shouhai zhe taidu* 受害者态度), eredità del famigerato secolo di "vergogna e umiliazione" (*bainian chiru* 百年耻辱)<sup>8</sup>. Da quel momento, nell'immaginario cinese, l'Alleanza Atlantica rimase sempre collegata ai bombardamenti di

---

<sup>7</sup> Zhao Huasheng, *China and Afghanistan. China's Interests, Stances, and Perspectives*, Center for Strategic and International Studies, marzo 2012, [https://ciaotest.cc.columbia.edu/wps/csis/0024849/f\\_0024849\\_20320.pdf](https://ciaotest.cc.columbia.edu/wps/csis/0024849/f_0024849_20320.pdf).

<sup>8</sup> P.H. Gries, *Tears of Rage: Chinese Nationalist Reactions to the Belgrade Embassy Bombing*, "The China Journal", n. 46, 2001, pp. 25–43.

Belgrado<sup>9</sup>, tanto più che, in più di una circostanza (da ultimo il giorno dell'invasione russa dell'Ucraina, il 24 febbraio 2022), il governo comunista non ha esitato a ricordare come la NATO “abbia ancora un debito di sangue nei confronti dei cinesi” (*Beiyue zhijin hai qian zhongguo yi bi xuezhai* 北约至今还欠中国一笔血债)<sup>10</sup>. Nonostante la gravità, l'episodio non impedì la prosecuzione delle interazioni tra le due parti, probabilmente perché, per Pechino, costituivano un'opportunità unica (e per questo irrinunciabile) di studio e apprendimento delle dottrine e strategie delle forze statunitensi ed europee, ritenute cruciali per il “grande balzo in avanti” che le Forze Armate cinesi erano chiamate a compiere.

L'intervento delle forze NATO in Libia, a partire dal 19 marzo 2011, è stato un altro momento chiave che ha ulteriormente consolidato la visione negativa dell'Alleanza da parte cinese, sollevando dubbi e preoccupazioni in merito al suo allargamento funzionale. Come è noto, qualche giorno prima, la RPC si era astenuta dal voto sulla Risoluzione 1973 del Consiglio di Sicurezza che, agendo ai sensi del Capitolo VII della Carta dell'ONU, approvava la costituzione di una “no-fly zone” sulla Libia e autorizzava tutte le misure necessarie per proteggere i civili. Dal punto di vista di Pechino, la NATO aveva però abusato del mandato ricevuto dal Consiglio di Sicurezza per raggiungere altri obiettivi volti a favorire un cambio di regime, invece di limitare il suo intervento a quella che avrebbe dovuto essere la sua missione originaria, ossia porre fine alla violenza che minacciava di far deragliare la pace e la stabilità nel mondo arabo<sup>11</sup>. Per i governanti cinesi si trattava di una palese dimostrazione di come la NATO fosse incline ad agire anche con il ricorso all'uso della forza per la difesa dei propri valori liberali, e questo contribuiva a generare allarmismi relativamente alla possibilità che, in futuro, anche la Cina avrebbe potuto diventare bersaglio di tali tipi di intervento.

---

<sup>9</sup> Wang Yiwei – Wu Xinze, *The Likelihood of Cooperation between China and NATO*, “Transatlantic Policy Quarter”, vol. 19, n. 2, September 2020, <http://turkish-policy.com/article/1017/the-likelihood-of-cooperation-between-china-and-nato>.

<sup>10</sup> <https://news.cctv.com/2022/02/24/ARTIPLm2lhnBADzhBFREi8im220224.shtml>.

<sup>11</sup> G. Ulfstein – C. Hege Føsum, *The Legality of The Nato Bombing in Libya*, “The International and Comparative Law Quarterly”, vol. 62, n. 1, 2013, pp. 159–171 (166).

Al di là degli incidenti sopracitati, almeno in un primo momento il rapporto tra la RPC e la NATO ha continuato a rimanere fondamentalmente costruttivo e focalizzato sul dialogo e sul coordinamento delle operazioni militari diverse dalla guerra, come le sopra menzionate operazioni antipirateria nel Golfo di Aden. Questo stato di cose inizia a mutare all'indomani della vittoria repubblicana di Donald Trump, per quanto gli appelli iniziali del nuovo Presidente statunitense che incitavano al ritiro graduale degli USA dagli obblighi dell'Alleanza, definita oramai come "obsoleta", costituissero musica per le orecchie di Pechino. Non a caso, il 16 gennaio 2017, alla vigilia dell'insediamento del nuovo Presidente alla Casa Bianca, il *Renmin Ribao* 人民日报 – quotidiano portavoce del PCC – nella sua versione online in lingua inglese (*People's Daily*) pubblicava un tweet che definiva la NATO "truly a relic of the past", specificando come anche Mosca concordasse con tale interpretazione<sup>12</sup>. Furono, tuttavia, gli sforzi della nuova amministrazione volti a persuadere gli alleati europei che la Cina rappresentasse una minaccia sia alla sicurezza transatlantica (date le sue pratiche di mercato scorrette, le violazioni dei diritti umani e il rafforzamento militare), sia ai valori economici e politici liberali (visti i tentativi di Pechino di sostituire quei principi con un ordine mondiale sino-centrico), a costituire un fattore di alterazione determinante nei rapporti tra le due parti. Di fatto, questo sviluppo si è rivelato la tendenza più significativa nelle relazioni transatlantiche, che ha aperto la strada alla designazione della RPC quale "sfida sistemica per la sicurezza globale". In altre parole, il deterioramento delle relazioni tra la Cina di Xi Jinping e gli Stati Uniti di Donald Trump ha avuto delle inevitabili ripercussioni anche nelle relazioni tra la Cina e la NATO, interrompendo quel dialogo più o meno regolare avviato fin dai primi anni Novanta, e alterando quell'atteggiamento di sostanziale relativa indifferenza di Pechino nei confronti dell'Alleanza. Emblematica, al riguardo, è la scarsa produzione di analisi cinesi sull'argomento, soprattutto se rapportata alla cospicua produzione di analisi sulle relazioni internazionali della Cina in generale, e nonostante l'attenzione graduale, ma crescente, dell'Alleanza Atlantica verso l'Indo-Pacifico. In effetti, eccezion fatta per l'episodio legato al bombardamento

---

<sup>12</sup> <https://x.com/PDChina/status/821032513112014848>.

di Belgrado, la NATO è stata raramente contemplata nelle comunicazioni ufficiali di Pechino. Può essere interessante soffermarsi sull'“assenza” della NATO dalla maggior parte dei Libri Bianchi (*baipishu* 白皮书) dedicati alla Difesa, pubblicati dal governo cinese a partire dal 1995, a cadenza più o meno biennale<sup>13</sup>.

### La NATO nei Libri Bianchi sulla Difesa

I Libri Bianchi sulla Difesa contengono informazioni importanti circa la postura strategica della RPC e offrono analisi aggiornate su obiettivi e capacità dell'Esercito Popolare di Liberazione (EPL) – nelle sue diverse componenti (Forze Terrestri, Marina, Aeronautica, Forza Missilistica, Forza di Supporto Strategico) –, sulle relazioni sul piano militare tra Pechino e altri attori internazionali e sulla posizione del governo cinese in merito a determinati contesti geopolitici.

Data la rilevanza di tali documenti, la pressoché totale “assenza” della NATO al loro interno può essere considerata significativa. Per la verità, il riferimento (più o meno esplicito) alla NATO è presente in quattro degli undici Libri Bianchi pubblicati dal 1995<sup>14</sup>. Laddove nella versione del 1998 compare una generica allusione all'allargamento dei blocchi militari quali fattori di instabilità (senza che l'Alleanza venga mai citata), in un contesto internazionale tutto sommato positivo, in cui sembrano dominare “pace e sviluppo”<sup>15</sup>, nella versione del 2000, la NATO è esplicitamente menzionata, in riferimento all'intervento militare in Kosovo e, in particolare, al bombardamento dell'ambasciata cinese a Belgrado<sup>16</sup>.

---

<sup>13</sup> I *baipishu* sono uno strumento del governo della RPC volto ufficialmente ad “informare il mondo circa la visione cinese su molti aspetti”, legati sia alla sfera domestica sia alla sfera internazionale, e sono stampati dall'Ufficio Informazioni del Consiglio di Stato (SCIO) in duplice lingua (cinese e inglese). Dal 1991 (anno della pubblicazione del primo Libro Bianco), ne sono stati pubblicati un centinaio, tra cui undici dedicati alla Difesa. Cfr. <https://english.www.gov.cn/archive/whitepaper>.

<sup>14</sup> Per una lista completa si rimanda al sito di Andrew S. Erickson, docente di strategia presso il China Maritime Studies Institute dello US Naval War College di Newport, in Rhode Island: <https://www.andrewerickson.com/2019/07/china-defense-white-papers-1995-2019-download-complete-set-read-highlights-here/>.

<sup>15</sup> <http://www.china.org.cn/e-white/5/index.htm>.

<sup>16</sup> <http://www.china.org.cn/e-white/2000/>.

Dopo di che è nuovamente richiamata nel Libro Bianco del 2010, relativamente alla politica di collaborazione con vari comandi delle flotte navali nell'ambito della conduzione delle operazioni di scorta nel Golfo di Aden e nelle acque al largo della Somalia<sup>17</sup>, e nell'ultimo pubblicato nel luglio del 2019. Intitolato "Il Libro Bianco sulla Difesa nella nuova era" (*Xin shidai de zhongguo guofang baipishu* "新时代的中国国防"白皮书), il documento spiega la pratica, gli obiettivi e il significato degli sforzi di Pechino per costruire una difesa nazionale rafforzata e potente. Nel primo dei sei temi trattati, dedicato alla "Situazione della sicurezza internazionale", il documento osserva come nel mondo si stia compiendo una transizione epocale verso un sistema multipolare, a seguito dello sviluppo della "globalizzazione economica, della società dell'informazione e della diversificazione culturale", in cui permangono, tuttavia, alcuni "fattori destabilizzanti e incertezze per la sicurezza internazionale, a causa del crescente egemonismo, le politiche di forza, l'unilateralismo e i conflitti regionali". Tra i responsabili sono citati gli Stati Uniti – con la loro politica competitiva, destabilizzante e mirante all'egemonismo, con interventi armati in vari scacchieri e sostenuta da crescenti spese militari – e la NATO, per via del suo allargamento e potenziamento militare<sup>18</sup>.

Se ne può dedurre che la NATO, in quanto tale, non abbia giocato un ruolo significativo nella politica estera cinese del post-Guerra Fredda<sup>19</sup>. Tale constatazione trova conferma anche nel fatto che non vi sia alcun riferimento all'Alleanza Atlantica neppure nel Libro Bianco dedicato a "La Cina e il mondo nella nuova era" (*Xin shidai de zhongguo yu shijie* 新时代的中国与世界), pubblicato alla vigilia del settantesimo anniversario della nascita della RPC, che illustra i cambiamenti epocali e le sfide affrontate dal Paese in meno di un secolo, e dove trovano spazio Stati Uniti, l'Unione Europea,

---

<sup>17</sup> [http://www.china.org.cn/government/whitepaper/node\\_7114675.htm](http://www.china.org.cn/government/whitepaper/node_7114675.htm).

<sup>18</sup> È interessante osservare come anche la Russia sia menzionata tra i "fattori destabilizzanti", per via del rafforzamento delle sue forze nucleari e "non-nucleari". Cfr. <https://www.andrewerickson.com/2019/07/full-text-of-defense-whitepaper-chinas-national-defense-in-the-new-era-english-chinese-versions/>.

<sup>19</sup> F. Sebok – R.Q. Turcsanyi, *China as A Narrative Challenge for Nato Member States*, 2.12.2021, p. 10, <https://stratcomcoe.org/publications/china-as-a-narrative-challenge-for-nato-member-states/220>.

oltre a Russia, Africa, America Latina e tutti i Paesi/continenti/organizzazioni con i quali ha sviluppato relazioni fruttuose<sup>20</sup>.

## Il “punto di non ritorno” tra Pechino e la NATO

Questo stato di cose inizia a cambiare all'indomani dell'invasione russa dell'Ucraina – in virtù anche della “partnership senza limiti” siglata tra Cina e Russia in occasione delle XXIV Olimpiadi invernali di Pechino, alla vigilia dell'invasione – che ha contribuito a dare alla NATO una “nuova prospettiva di vita”. Da quel momento, in cima all'agenda di sicurezza dei Paesi NATO, l'enfasi è stata posta sulle sfide crescenti rappresentate dalla Cina popolare, piuttosto che sui vantaggi reciproci derivanti dal mantenimento del dialogo e del coordinamento, come rivelano i comunicati degli ultimi tre vertici dell'Alleanza Atlantica – quello di Madrid (2022), di Vilnius (2023) e di Washington (2024). Quale diretta conseguenza, anche la posizione della RPC nei confronti della NATO è mutata, a partire dalle esternazioni dei portavoce ufficiali del governo, sempre più violente e aggressive. Si può citare a titolo d'esempio, la furibonda reazione di Pechino, per bocca del portavoce del Ministero degli Esteri Lin Jian, di fronte al comunicato finale dell'ultimo summit della NATO, riunito a Washington tra il 9 e l'11 luglio 2024, in cui la Cina è stata definita un *decisive enabler*, ossia un “facilitatore decisivo” della guerra in Ucraina. Secondo Lin: «La Dichiarazione del Vertice di Washington della NATO è un testo allarmante sull'Asia-Pacifico, un prodotto della mentalità della Guerra Fredda, pieno di retorica belligerante. I suoi paragrafi sulla Cina contengono un carico di pregiudizi, calunnie e provocazioni»<sup>21</sup>. Stando all'analisi del portavoce cinese, questa formulazione risente del fatto che, nel settantacinquesimo anniversario della sua fondazione, ha bisogno di giustificare la sua esistenza «esaltando la sua unità e la sua gloria, dipingendosi come organizzazione dedicata alla pace», laddove non è che «un

---

<sup>20</sup> State Council Information Office, *Full Text: China and the World in the New Era*, 27.09.2019, [https://english.www.gov.cn/archive/whitepaper/201909/27/content\\_WS5d8d80f9c6d0bcf8c4c142ef.html](https://english.www.gov.cn/archive/whitepaper/201909/27/content_WS5d8d80f9c6d0bcf8c4c142ef.html).

<sup>21</sup> [http://er.china-embassy.gov.cn/eng/fyrth/202407/t20240711\\_11452411.htm](http://er.china-embassy.gov.cn/eng/fyrth/202407/t20240711_11452411.htm)

residuo della Guerra Fredda, un prodotto della contrapposizione tra i blocchi»<sup>22</sup>.

Questo cambio di prospettiva, che ha portato la NATO a considerare la Cina popolare come una “sfida sistemica” e Pechino a radicare il suo convincimento che la NATO sia uno strumento nelle mani di Washington, va ricollegato alla naturale evoluzione del progressivo ribilanciamento economico e politico degli affari globali verso Oriente, che vede la Cina giocare un ruolo chiave. Parallelamente alla crescita economica, politico-diplomatica, a partire dagli anni Novanta la RPC ha, infatti, compiuto un vero e proprio “balzo in avanti” sotto il profilo tecnologico e militare, e questo rappresenta innegabilmente uno dei cambiamenti più rilevanti degli ultimi decenni.

Stando ai dati di *Statista*, la RPC ha aumentato le sue spese militari di quasi il 900% dal 1992<sup>23</sup> e con i suoi 296 miliardi di dollari stanziati nel 2023 (un aumento del 6% rispetto all’anno precedente), si è attestata quale secondo Paese al mondo per spesa militare, staccandosi notevolmente dalla Russia (109 miliardi) e dalle altri grandi potenze<sup>24</sup>. Ciò detto, il bilancio militare di Pechino risulta ancora ben inferiore rispetto a quello statunitense (916 miliardi)<sup>25</sup>, anche se sono numerosi i centri di ricerca e *think tank* internazionali a ritenere che le sue spese militari effettive ammontino a circa il 70% in più rispetto a quelle dichiarate<sup>26</sup>.

In effetti, i progressi militari della RPC sono visibili a trecentosessanta gradi. Secondo il Dipartimento della Difesa statunitense, già nel 2022 la Marina militare cinese era diventata la più grande del mondo, con oltre 370 navi e sottomarini, laddove, con il varo della terza portaerei (la Fujian), nel 2022, la Cina è di fatto diventata la seconda potenza mondiale in tale ambito, superata

---

<sup>22</sup> *Foreign Ministry Spokesperson Lin Jian's Regular Press Conference on July 11, 2024*, 11.7.2024, [http://er.china-embassy.gov.cn/eng/fyrth/202407/t20240711\\_11452411.htm](http://er.china-embassy.gov.cn/eng/fyrth/202407/t20240711_11452411.htm).

<sup>23</sup> <https://www.statista.com/statistics/267035/china-military-spending/>.

<sup>24</sup> *Trends in World Military Expenditure, 2023*, “SIPRI Fact Sheet”, April 2024, [https://www.sipri.org/sites/default/files/2024-04/2404\\_fs\\_milex\\_2023.pdf](https://www.sipri.org/sites/default/files/2024-04/2404_fs_milex_2023.pdf).

<sup>25</sup> *Ibi*.

<sup>26</sup> P.R. Sagar, *Is China's military spending three times what it declared? US think-tank rings alarm*, «India Today», 2.5.2024, <https://www.indiatoday.in/india-today-insight/story/is-chinas-military-spending-three-times-what-it-declared-us-think-tank-rings-alarm-2534571-2024-05-02>.

solo dagli Stati Uniti (che ne possiede 10)<sup>27</sup> – un traguardo che dà al Paese la capacità di condurre operazioni a lungo termine e di proiettarne il potere lontano dai suoi confini. Per quanto attiene al nucleare, dal 2005 al 2023, 45 dei 55 reattori nucleari totali cinesi sono stati resi operativi, e altri 26 sono previsti entro il 2029. Oltre agli impianti nucleari costruiti in Cina, il governo comunista cinese vanta sei impianti (di cui due in costruzione) in Pakistan, uno già concordato in Argentina e altri ancora in fase di discussione con alcuni Stati medio-orientali<sup>28</sup>. Pechino dispone altresì di un arsenale di missili balistici intercontinentali di primordine e sta investendo in droni contemporanei, armi ipersoniche e missili supersonici da crociera, con il preciso proposito di elevare le capacità delle Forze Armate cinesi in una serie di domini cruciali – spazio, cyber, spettro elettromagnetico – oltre a quello marittimo<sup>29</sup>.

È stata soprattutto la quinta generazione di leader cinesi (*di wu dai* 第五代), incarnata da Xi Jinping, ad aver avviato una profonda ristrutturazione delle Forze Armate volta trasformare l'EPL da modello di quantità a uno di qualità ed efficienza. Tale processo è stato annunciato in occasione della terza sessione plenaria del XVIII Comitato Centrale del PCC, riunita nel novembre 2013, un anno dopo la nomina di Xi a Presidente della Commissione Militare Centrale (CMC)<sup>30</sup>. Inizialmente vaghi, gli obiettivi delle riforme delle Forze Armate cinesi sono stati chiariti dallo stesso Presidente cinese nel discorso di apertura del XIX Congresso Nazionale del Partito: «Modernizzeremo le nostre Forze Armate su tutta la linea in termini di teoria, struttura organizzativa, personale di servizio e armamenti» in modo che «entro la metà del 21° secolo

---

<sup>27</sup> U.S. Department of Defense, *Military and Security Developments involving the People's Republic of China*, 2023, p. V, <https://media.defense.gov/2023/Oct/19/2003323409/-1/-1/1/2023-MILITARY-AND-SECURITY-DEVELOPMENTS-INVOLVING-THE-PEOPLES-REPUBLIC-OF-CHINA.PDF>

<sup>28</sup> D. Bruseghin, *La Cina nucleare: una nuova potenza*, "Geopolitica", 19.01.2024, <https://www.geopolitica.info/la-cina-nucleare-una-nuova-potenza/>.

<sup>29</sup> U.S. Department of Defense, *Military and Security Developments involving the People's Republic of China*, cit.

<sup>30</sup> Xi Jinping, *Communiqué of the Third Plenary Session of the 18th Central Committee of the Communist Party of China*, "China.org.cn", 15.01.2014, [http://www.china.org.cn/china/third\\_plenary\\_session/2014-01/15/content\\_31203056.htm](http://www.china.org.cn/china/third_plenary_session/2014-01/15/content_31203056.htm).

le Forze Armate del nostro popolo saranno state completamente trasformate in forze di livello mondiale»<sup>31</sup>. Tali riforme si sono inserite in un contesto più ampio, contrassegnato dal definitivo “abbandono del basso profilo” da parte della nuova amministrazione, evidente nella crescente volontà di esercitare un proprio potere discorsivo (*huayuquan* 话语权) e raccontare una “buona storia della Cina” (*jianghao zhongguo gushi* 讲好中国故事), volta a contrastare la narrazione occidentale. In altre parole, la Cina di Xi Jinping è intenzionata ad essere riconosciuta e trattata da grande potenza (responsabile), il che implica l’adozione di una postura sempre più assertiva per il raggiungimento dei suoi obiettivi, coincidenti con il cosiddetto *Zhongguo meng* 中国梦 (sogno cinese), e il ringiovanimento della nazione (*fluxing* 复兴), che tradotto significa “riportare la Cina al centro”, e mettersi alla spalle una volta per tutte il “secolo di vergogna e umiliazione” e il persistente vittimismo nella mentalità cinese. Questa nuova postura emerge con chiarezza nei contenuti del già citato Libro Bianco pubblicato alla vigilia del settantesimo anniversario della fondazione della RPC, nel quale vengono elencati i traguardi e i successi raggiunti dal Paese anche con il ricorso ai dati e alle statistiche occidentali (WB, IMF, OECD).

La chiave per comprendere il nuovo rapporto che si è andato a costituire tra la RPC e la NATO risiede dunque nel fatto che la prima è diventata la vera sfida principale nelle relazioni internazionali del XXI secolo e questo ha determinato una crescente preoccupazione da parte dei membri della NATO, Stati Uniti in testa, come si evince da alcuni contenuti del Concetto Strategico 2022:

Le ambizioni dichiarate e le politiche coercitive della Repubblica popolare cinese (RPC) mettono a dura prova i nostri interessi, la nostra sicurezza e i nostri valori. La RPC impiega un’ampia gamma di strumenti politici, economici e militari per aumentare la propria impronta globale e il proprio potere progettuale, pur rimanendo opaca riguardo alla propria strategia, intenzioni e rafforzamento militare. Le operazioni ibride e informatiche dannose della RPC, la sua retorica conflittuale e la disinformazione prendono di mira

---

<sup>31</sup> Xi Jinping, “Secure a Decisive Victory in Building a Moderately Prosperous Society in All Respects and Strive for the Great Success of Socialism with Chinese Characteristics for a New Era”, Speech, 19th National Congress of the Communist Party of China, Beijing, 18 October 2017, [http://www.xinhuanet.com/english/download/Xi\\_Jinping's\\_report\\_at\\_19th\\_CPC\\_National\\_Congress.pdf](http://www.xinhuanet.com/english/download/Xi_Jinping's_report_at_19th_CPC_National_Congress.pdf).

gli alleati e danneggiano la sicurezza dell'Alleanza. [...] Usa la sua leva economica per creare dipendenze strategiche e aumentare la sua influenza. Si sforza di sovvertire l'ordine internazionale basato su regole, anche nei settori spaziale, informatico e marittimo. L'approfondimento del partenariato strategico tra la Repubblica popolare cinese e la Federazione Russa, e i loro tentativi di rafforzarsi reciprocamente e di minare l'ordine internazionale basato su regole, sono contrari ai nostri valori e interessi<sup>32</sup>.

A differenza del precedente Concetto Strategico (2010), che dava priorità al Medio Oriente, al Nord Africa e al Sahel quali aree da monitorare per via conflitti regionali e della paura nei confronti degli attori non statali<sup>33</sup>, nel Concetto Strategico 2022 queste regioni sono a malapena menzionate, a testimonianza di come le priorità dell'Alleanza Atlantica siano mutate, lasciando spazio alla principale preoccupazione che ruota attorno alla sfida sistemica rappresentata da Pechino. Tale presa di coscienza non è stata un classico fulmine a ciel sereno, ma è maturata gradualmente, a partire dall'avvio del cosiddetto *Pivot to Asia* da parte dell'amministrazione democratica di Barak Obama. Annunciato ufficialmente nel 2011, dall'allora Segretario di Stato Hillary Clinton, attraverso le colonne del *Foreign Policy*, con questa nuova strategia di politica estera, gli Stati Uniti intendevano spostare la loro attenzione dall'Europa e dal Medio Oriente al Sud-Est asiatico – nella convinzione che il futuro della politica internazionale si sarebbe giocato in questa parte del mondo – seguendo un approccio cosiddetto di “*engage but hedge*”, volto ad approfondire le relazioni con la RPC, ma cercando al contempo di contenerne la crescita<sup>34</sup>. Per quanto la suddetta strategia sia stata compromessa dalla successiva amministrazione Trump, focalizzata sulla politica dell'*American First*, ad essere rimasta invariata è la percezione che la Cina comunista sia l'unico rivale in grado di sconvolgere l'equilibrio dell'ordine internazionale e mettere in discussione l'egemonia statunitense.

---

<sup>32</sup> NATO 2022 Strategic Concept, punto 13, [https://www.nato.int/nato\\_static\\_fl2014/assets/pdf/2022/6/pdf/290622-strategic-concept.pdf](https://www.nato.int/nato_static_fl2014/assets/pdf/2022/6/pdf/290622-strategic-concept.pdf).

<sup>33</sup> <https://www.comitatoatlantico.it/documenti/concetto-strategico-2010/>.

<sup>34</sup> H. Clinton, *America's Pacific Century. The future of politics will be decided in Asia, not Afghanistan or Iraq, and the United States will be right at the center of the action*, “Foreign Policy”, 11.10.2011, <https://foreignpolicy.com/2011/10/11/americas-pacific-century/>.

Per rispondere alla crescente aggressività di Pechino, non solo gli Stati Uniti, ma buona parte degli alleati statunitensi (sia europei sia asiatici), e alcuni Paesi vicini di casa di Pechino, hanno manifestato la volontà di intraprendere azioni più incisive, come dimostrato dalla partecipazione agli ultimi tre summit della NATO di Giappone e Corea del Sud. Si comprende, pertanto, come non sia tanto l'ingresso di Svezia, Finlandia e, in prospettiva, dell'Ucraina nell'Alleanza a suscitare le maggiori preoccupazioni di Pechino, quanto piuttosto il suo allargamento ai cosiddetti Paesi *like minded*, specialmente nel suo cortile di casa. Ma, soprattutto, la leadership cinese, che sta tentando di costruire un'opposizione convincente all'ordine del mondo a guida occidentale, è impressionata dalla capacità di rigenerazione dell'Alleanza. Non bisogna dimenticare come fino a qualche anno essa fa venisse data per defunta, anche da alcuni suoi membri fondatori – è famosa l'intervista del Presidente francese Emmanuel Macron all'*Economist*, nel novembre 2019, in cui aveva definito la NATO in stato di "morte celebrale" (*brain dead*)<sup>35</sup>.

Di fronte a questa "resurrezione" dell'Alleanza Atlantica e alla sua crescente espansione globale, Pechino si sente "comprensibilmente" sotto attacco. Nel comunicato finale del summit di Vilnius 2023 – alla presenza, per la seconda volta nella storia dell'Alleanza di Corea del Sud e Giappone – la Cina è menzionata (in modo inedito) per ben quindici volte. In un passaggio vengono messe sotto accusa «le ambizioni dichiarate e le politiche coercitive della Repubblica popolare cinese» che sfidano «i nostri interessi, la nostra sicurezza e i nostri valori» (punto 23), mentre al punto 25 essa è definita un «problema» che riguarda ufficialmente la NATO, anche nella sua «profonda e strategica partnership con la Russia»<sup>36</sup>. Analogamente, nel comunicato finale del summit di Washington del 2024 il richiamo alla Cina ricorre per 14 volte, segnando però un'escalation significativa nei toni e nei contenuti, che riflette le crescenti tensioni tra le due parti. In particolare, la RPC è accusata di supportare la Russia nel conflitto in Ucraina attraverso forniture

---

<sup>35</sup> Emmanuel Macron warns Europe: NATO is becoming brain-dead, «The Economist», 7.11.2019, <https://www.economist.com/europe/2019/11/07/emmanuel-macron-warns-europe-nato-is-becoming-brain-dead>.

<sup>36</sup> NATO "Vilnius Summit Communiqué", 11.07.2023, [https://www.nato.int/cps/en/natohq/official\\_texts\\_217320.htm](https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_217320.htm).

di componenti elettroniche *dual-use*, per questo è definita un “facilitatore decisivo” (*juedingxing tuidong zhe* 决定性推动者) della guerra, in virtù della sua presunta partnership “senza limiti” con Mosca e il suo sostegno su larga scala alla base industriale della difesa russa<sup>37</sup>. Come si è già accennato, tale etichetta ha suscitato forti rimostranze da parte di Pechino, che ha respinto l'intero Comunicato definendolo «diffamatorio, provocatorio e belligerante», oltre che pretestuoso<sup>38</sup>.

### La NATO vista dai cinesi

Alla luce di quanto detto sopra, non stupisce la posizione dell'establishment cinese secondo la quale «gli Stati Uniti stanno strumentalizzando la guerra in Ucraina e il coinvolgimento della NATO nel conflitto è da intendersi come parte dei suoi sforzi per contenere non solo la Russia, ma anche la Cina». È quanto emerge dal *Policy Brief* del programma *InSight China* dell'European Council on Foreign Relations, pubblicato nel luglio 2023, intitolato *China and Ukraine: The Chinese Debate about Russia's War and Its Meaning for the World*. Il *Policy Brief* è l'esito di una ricerca condotta sul campo da Alicja Bachulska e Mark Leonard e basata su un campione di interviste ad intellettuali ed esperti di strategia cinesi provenienti da università di prim'ordine, think tank e organi affiliati al Partito. Dalle interviste realizzate traspare con chiarezza la consapevolezza del ruolo cruciale svolto dagli Stati Uniti nella NATO e la pressoché totale identificazione dell'Alleanza con gli interessi di Washington<sup>39</sup>. In linea con quanto vanno sostenendo

---

<sup>37</sup> NATO, “Washington Summit Declaration”, 10.07.2024, [https://www.nato.int/cps/en/natohq/official\\_texts\\_217320.htm](https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_217320.htm).

<sup>38</sup> *China strongly opposes NATO's Washington summit declaration: spokesperson*, “People's Daily Online”, 12.07.2024, <http://en.people.cn/n3/2024/0712/c90000-20192773.html>; *China rebuts NATO declaration as 'defamatory, provocative, belligerent'*, “Global Times”, 11.07.2024, <https://www.globaltimes.cn/page/202407/1315895.shtml>.

<sup>39</sup> A. Bachulska – M. Leonard, *China and Ukraine: The Chinese debate about Russia's war and its meaning for the world*, Policy Brief, ECFR, July 2023, <https://ecfr.eu/wp-content/uploads/2023/07/China-and-Ukraine-The-Chinese-debate-about-Russias-war-and-its-meaning-for-the-world.pdf>.

da tempo alcuni loro omologhi occidentali<sup>40</sup>, gli studiosi cinesi sono concordi nel ritenere che senza gli Stati Uniti non esisterebbe la NATO, che il governo di Washington abbia utilizzato la NATO in maniera strumentale per controllare l'Europa ed espandere la propria influenza globale nel post-Guerra Fredda<sup>41</sup>. Ne consegue il fermo convincimento secondo cui la crescente presenza militare degli Stati Uniti nella regione dell'Indo-Pacifico sarebbe un tentativo di Washington (e dei suoi alleati della NATO) teso a ostacolare in modo significativo l'ascesa cinese e ad interferire nei suoi affari interni, in relazione soprattutto al caso di Taiwan e alle diatribe del Mar Cinese Meridionale e del Mar Cinese Orientale<sup>42</sup>.

Al netto di tali considerazioni, dal punto di vista cinese, sono almeno tre i fattori che hanno determinato un cambiamento significativo nella postura dell'Alleanza Atlantica verso la Cina: in primo luogo, il fatto che la Cina si inserisca perfettamente nell'agenda di sicurezza globale della NATO e ne giustifichi l'importanza. Il senso è che, all'indomani della dissoluzione dell'Unione Sovietica, la NATO abbia esaurito il suo scopo e che, per continuare ad esistere e rimanere rilevante, abbia avuto bisogno di "inventarsi" una nuova minaccia. Il secondo fattore si ricollega all'espansione della NATO verso Est, che è avvenuta contestualmente all'espansione della Cina popolare verso Ovest<sup>43</sup>. In effetti, all'indomani degli attentati dell'11 settembre, le operazioni della NATO, prima in Afghanistan e poi in Iraq, hanno determinato uno spostamento verso Est del focus della NATO, fino ad allora rivolto al Mediterraneo e all'Europa. Questo ha rappresentato un pericolo, oltre che per la Russia, per la stessa Cina, in quanto questi episodi hanno avvicinato l'Alleanza Atlantica all'Asia e all'Indo-Pacifico, nel momento stesso in cui Pechino stava volgendo sempre più lo sguardo verso Ovest, dapprima con la cosiddetta strategia del "filo

---

<sup>40</sup> Tra questi John Andreas Olsen – Colonnello della Royal Norwegian Air Force e docente presso il Norwegian Institute for Defence Studies – curatore di *Future Nato: Adapting to new Realities*, Routledge, 2020.

<sup>41</sup> A. Bachulska – M. Leonard, *op. cit.*

<sup>42</sup> *Ibid.*

<sup>43</sup> C. Lin, *NATO-China Cooperation: Opportunities and Challenges*, "ISPSW Strategy Series: Focus on Defense and International Security", n. 189, April 2012, [https://www.files.ethz.ch/isn/141148/189\\_Lin.pdf](https://www.files.ethz.ch/isn/141148/189_Lin.pdf).

di perle” – la strategia marittima cinese nella regione dell’Oceano Indiano volta a creare una collana ininterrotta di basi strategiche navali e avamposti commerciali ed energetici dall’Indocina al Mar Rosso – e successivamente con la Nuova Via della Seta (*Belt and Road Initiative*, BRI), avviata da Xi Jinping nel 2013. In terzo luogo, per quanto la Cina non rappresenti una minaccia diretta per la NATO, l’Alleanza è comunque preoccupata per l’impatto del partenariato strategico sino-russo sulla sicurezza transatlantica. Cina e Russia sono considerate le due sfide principali della NATO, sia militarmente sia politicamente, come risulta già da un rapporto del dicembre 2020, redatto da un gruppo di esperti nominato dal Segretario Generale NATO, intitolato *NATO 2030: United for a New Era*, secondo il quale «La NATO deve adattarsi a un’era di rivalità strategica con Russia e Cina»<sup>44</sup>, e che trova conferma nei Comunicati degli ultimi vertici dell’Alleanza Atlantica, di cui si è già detto sopra.

Risultati simili sono emersi anche da uno studio condotto da tre ricercatori cinesi (Zhang Shixin Ivy, Peng Altman Yuzhu e Huang Ranna), basato su un’indagine online realizzata all’indomani dell’invasione russa dell’Ucraina, utilizzando la piattaforma Zhihu (知乎) – l’equivalente cinese di “Quora” – con un focus sulla percezione che l’opinione pubblica cinese ha della NATO<sup>45</sup>. Per comprendere meglio i risultati di questo studio, può essere utile sottolineare come *Zhihu*, fondata nel 2011 come piattaforma online su invito, si sia rapidamente affermata come il principale sito di domande e risposte in Cina. Nel 2019 contava circa 220 milioni di utenti registrati, saliti a 420 milioni nel 2020, principalmente residenti in aree urbane. La maggior parte degli utenti aveva tra i 18 e i 30 anni, il 70% possedeva una laurea, e guadagnava in media 10.000 RMB al mese (circa 1300 dollari)<sup>46</sup>. Questo gruppo rappresenta in larga parte la classe media cinese, o “gruppo a

---

<sup>44</sup> *NATO 2030: United for a New Era*, 25.11.2020, [https://www.nato.int/nato\\_static\\_fl2014/assets/pdf/2020/12/pdf/201201-Reflection-Group-Final-Report-Uni.pdf](https://www.nato.int/nato_static_fl2014/assets/pdf/2020/12/pdf/201201-Reflection-Group-Final-Report-Uni.pdf).

<sup>45</sup> Tale studio, intitolato *How is NATO viewed in China? NATO's strategic communication and perceptions of Zhihu users*, è parte integrante di un volume curato da due dei tre ricercatori (Zhang e Peng). Cfr. S.I. Zhang – A.Y. Peng, *China, Media and International Conflicts*, Routledge, 2023, cap. 8, pp. 111-132.

<sup>46</sup> <https://gab-china.com/zhihu-what-is-it-and-why-is-it-important/>.

reddito medio” secondo l’Ufficio Nazionale di Statistica, stimato in circa 700 milioni di persone, ovvero il 50% della popolazione totale<sup>47</sup>. Pertanto, il campione di utenti *Zhibu* offre uno spunto interessante per analizzare come una componente significativa della società cinese, permeata da sentimenti nazionalisti, interpreti i nuovi assetti geopolitici internazionali.

I quesiti ai quali hanno risposto gli utenti vertono sulla percezione generale dell’Alleanza Atlantica; sui discorsi principali adottati dagli utenti nelle loro disquisizioni sulla NATO; sulle ideologie e le relazioni di potere prevalenti nei discorsi dominanti. L’analisi tematica ha rivelato come gli utenti di *Zhibu* tendano a elaborare le loro analisi circa il cambiamento di postura della NATO nei confronti del loro Paese, nel contesto più ampio della politica globale. Esprimono cioè la loro interpretazione delle recenti mosse della NATO come volte a prendere di mira Cina e Russia (le due minacce principali), manifestando per lo più atteggiamenti critici nei confronti dell’Alleanza. Le percezioni emerse sul campione indagato possono essere sintetizzate in cinque punti principali: in primo luogo, la NATO utilizza la Cina come un “nemico immaginario” per giustificare la propria esistenza – quasi tutti gli utenti si sono detti d’accordo nel ritenere gli Stati Uniti il vero *deus ex machina* della NATO, sebbene alcuni riconoscano gli sforzi di Germania e Francia per una propria autonomia di difesa; in secondo luogo la NATO utilizza la “minaccia Cina-Russia” per conformarsi alla strategia e agli interessi degli Stati Uniti, mentre lotta per la propria autonomia di difesa; in terzo luogo, la NATO usa la Cina quale “spauracchio” per distogliere l’attenzione pubblica dagli affari interni dei Paesi membri (crisi migratoria, crisi ambientale; focolai di guerra); in quarto luogo, in quanto “eredità e reliquia della Guerra Fredda” (*lengzhan yiji/yiliu wu* 冷战遗迹/遗留物) l’Alleanza è condannata al fallimento, in un mondo che si sta muovendo verso “una comunità di futuro condiviso” (*renlei mingyun gongtongti* 人类命运共同体)<sup>48</sup>. Vi è, infine, la tendenza a ritenere che, date le circostanze di crescente tensione internazionale, la Cina debba prepararsi alla guerra. Per quanto, nell’immediato, lo scoppio di un conflitto in grado di coinvolgere Pechino

<sup>47</sup> *How Well-off is China’s Middle Class?*, “China Power”, 26.4.2017, <https://chinapower.csis.org/china-middle-class>.

<sup>48</sup> Uno degli obiettivi della Nuova via della seta di Xi Jinping.

sia ritenuto improbabile dai più, alcuni degli utenti intervistati concordano sul fatto che Pechino debba comunque migliorare la propria capacità di difesa e prepararsi, soprattutto psicologicamente, alla guerra<sup>49</sup>. Quest'ultimo punto, in particolare, si ricollega a quanto il leader cinese è andato sostenendo, fin dal 2018, in diverse circostanze, riferendosi alla cosiddetta *hepingbing* 和平病, ossia la “malattia della pace”, della quale soffrirebbero i militari cinesi, con riferimento alla mancanza di esperienza sul campo di battaglia, oltre che di spirito combattivo<sup>50</sup>. Questo malessere va dritto al cuore delle preoccupazioni del PCC riguardo alle capacità delle Forze Armate cinesi. In altre parole, il governo comunista teme che l'Esercito di Liberazione Popolare non sia in grado di comprendere la reale natura del combattimento moderno e si pone la necessità di trovare un rimedio efficace per affrontare il problema in assenza di una guerra vera e propria, fondamentale per ridurre il divario con l'Esercito statunitense, come emerge in un articolo pubblicato sul quotidiano delle Forze Armate, nel luglio del 2019, significativamente intitolato “*heping bing*” *yi xu xinyao yi* “和平病”亦须心药医 (anche “la malattia della pace” richiede una cura per il cuore)<sup>51</sup>. Sulla stessa linea si pongono le misure adottate in seno ai programmi scolastici cinesi per contrastare la crescente “effeminatezza” da parte dei giovani cinesi<sup>52</sup>.

Tornando agli esiti del sondaggio, viene fuori, come era prevedibile, un'immagine piuttosto negativa della NATO, ritenuta per lo più come un'organizzazione militare “obsoleta”, “debole” e “incapace”, trasformatasi con il tempo in uno “strumento di perpetuazione

<sup>49</sup> S.I. Zhang – A.Y. Peng, *op. cit.*, p. 123.

<sup>50</sup> <https://www.aspistrategist.org.au/xi-believes-a-peace-disease-hampers-chinas-military-modernisation/>.

<sup>51</sup> Chen Yongyi – Liu Yuanyuan, “*Hepingbing*” *yi xu xin yaobing* “和平病”亦须心药医, 解放军报 (*People's Liberation Army Daily*), 16.7.2019, [http://www.81.cn/jfjbmap/content/2019-07/16/content\\_238504.htm](http://www.81.cn/jfjbmap/content/2019-07/16/content_238504.htm).

<sup>52</sup> Nel gennaio 2021, il Ministero dell'Istruzione della RPC ha pubblicato un piano per “coltivare la mascolinità” nei ragazzi, dalla scuola dell'infanzia fino al liceo. L'iniziativa prevede l'assunzione e la formazione di più insegnanti di ginnastica, test più approfonditi sugli studenti in educazione fisica, l'obbligo di educazione fisica e il sostegno alla ricerca su questioni legate all'influenza del fenomeno delle celebrità di Internet, in particolare la cultura pop, sui valori degli adolescenti, che il governo cinese considera tra le cause principali della crescente tendenza all'effeminatezza nei giovani cinesi. Cfr. [http://www.moe.gov.cn/jyb\\_xxgk/xxgk\\_jyta/jyta\\_jiaoshisi/202101/t20210128\\_511584.html](http://www.moe.gov.cn/jyb_xxgk/xxgk_jyta/jyta_jiaoshisi/202101/t20210128_511584.html).

dell'egemonia degli Stati Uniti" (*beiyue zuowei yanxu meiguo baquan de gonggju* 北约作为延续 美国霸权的工具), in un "carrozzone" (*zhanche* 战车) trainato da Washington, volto a controllare l'Europa e ad attuare la strategia globale degli Stati Uniti<sup>53</sup>. Una visione di tal fatta si nutre di sentimenti antioccidentali risalenti alla storia delle interferenze occidentali negli affari interni della Cina, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, con l'avvio dei cosiddetti *trattati ineguali*, che la propaganda del Partito contribuisce a tenere sempre vivi.

## Conclusioni

Questo contributo ha cercato di far luce sulle dinamiche che hanno contrassegnato le relazioni tra la Repubblica Popolare Cinese e la NATO all'indomani della fine della Guerra Fredda, quando entrambe le parti erano impegnate a ridefinire il proprio ruolo e legittimità sulla scena globale.

Come già accaduto durante la Guerra Fredda, quando le relazioni tra Pechino e l'Alleanza erano fortemente condizionate dalle tensioni geopolitiche tra le due superpotenze di allora, anche al termine di quel conflitto le dinamiche hanno seguito l'andamento dei rapporti tra l'unica superpotenza rimasta e la nuova potenza emergente.

In particolare, il cambiamento di rotta intrapreso dagli Stati Uniti con l'elezione di Donald Trump, che ha dato avvio a una guerra commerciale (e di fatto, a un confronto su più fronti) contro la Cina, ha determinato un progressivo deterioramento delle relazioni tra Pechino e la NATO. Questo ha rafforzato la convinzione, diffusa tra il governo cinese e parte dell'opinione pubblica del Paese, che dopo la Guerra Fredda l'Alleanza Atlantica si sia allineata completamente agli interessi di Washington, trasformandosi in uno strumento volto a perpetuare l'egemonia statunitense e contrastare l'ascesa cinese. Tale percezione è stata ulteriormente confermata dai recenti documenti ufficiali della NATO, che evidenziano il ruolo della Cina nelle crisi e nelle crescenti tensioni a livello internazionale.

---

<sup>53</sup> S.I. Zhang – A.Y. Peng, *op. cit.* Si veda anche Zhao Junjie, *NATO serves US' hegemony at EU's expense*, "China Daily", 8.07.2024, <https://www.chinadailyhk.com/hk/article/587554>.

finito di stampare  
nel mese di gennaio 2025  
presso la LITOGRAFIA SOLARI  
Peschiera Borromeo (MI)  
su materiali e tecnologia ecocompatibili

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215  
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)  
web: libri.educatt.online

ISBN: 979-12-5535-372-0 / ISBN edizione digitale: 979-12-5535-373-7  
ISSN: 2532-5302 / ISSN edizione digitale: 2532-5310

I *Quaderni* sono liberamente scaricabili all'indirizzo Internet <http://www.quaderniscienzepolitiche.it>  
È possibile ordinare la versione cartacea: on line all'indirizzo [www.educatt.it/libri](http://www.educatt.it/libri); tramite fax allo 02.80.53.215  
o via e-mail all'indirizzo [librario.dsu@educatt.it](mailto:librario.dsu@educatt.it) (una copia € 15; abbonamento a quattro numeri € 40).

Modalità di pagamento:

- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo - IBAN: IT 08 R 03069 03390 211609500166;
- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Monte dei Paschi di Siena - IBAN: IT 08 D 01030 01637 0000001901668;
- bollettino postale intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica su cc. 17710203

I *Quaderni di Scienze Politiche*, la cui pubblicazione è iniziata nel 2011 sotto la denominazione di *Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche*, si ispirano ad una tradizione scientifica interdisciplinare orientata allo studio dei fenomeni politici nelle loro espressioni istituzionali e organizzative a livello internazionale e, in un'ottica comparatistica, anche all'interno agli Stati. Essi sono promossi dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, costituito nel 1983 e interprete fedele della tradizione dell'Ateneo.

Il fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Padre Agostino Gemelli, affermava nel 1942 che diritto, storia e politica costituiscono «un tripode» sul quale si fondano le Facoltà di Scienze Politiche, delle quali difendeva l'identità e la funzione. Circa vent'anni dopo, Francesco Vito, successore del fondatore nel Rettorato e già Preside della Facoltà di Scienze Politiche, scriveva: «Noi rimaniamo fedeli alla tradizione scientifica secondo la quale l'indagine del fenomeno politico non può essere esaurita senza residui da una sola disciplina scientifica. Concorrono alla comprensione della politica gli studi storici, quelli filosofici, quelli giuridici, quelli socio-economici». Per Gianfranco Miglio, Preside per trent'anni della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica e per otto anche Docente di Storia dei Trattati e Politica Internazionale, la storia è il laboratorio privilegiato della ricerca politologica.

Pubblicati sia a stampa sia *online* sul sito internet [www.quaderniscienzepolitiche.it](http://www.quaderniscienzepolitiche.it), i *Quaderni* ospitano articoli soggetti a *Peer Review*.

## ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE

In copertina: Martin Waldseemüller (1470 ca.-post 1522), *Mappa della terra*, 1507. Edito a Saint-Die, Lorena, attualmente alla Staatsbibliothek di Berlino - Foto: Ruth Schacht. Map Division. © 2019. Foto Scala, Firenze.

La mappa disegnata nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller, la prima nella quale il Nuovo Continente scoperto da Cristoforo Colombo è denominato "America" e dichiarata nel 2005 dall'UNESCO "Memoria del mondo", è stata scelta come immagine caratterizzante dell'identità del Dipartimento, le cui aree scientifiche hanno tutte una forte dimensione internazionalistica.



euro 15,00